

PAOLO GHEZZI, *Ma che succede al vecchio Heinrich?: una riflessione sulle ultime opere di Böll, premio Nobel in disgrazia*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 1/9, (1981), pp. 16-21.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Una riflessione sulle ultime opere di Böll, premio Nobel in disgrazia

Ma che succede al vecchio Heinrich?

di PAOLO GHEZZI

Tempi duri per Heinrich Böll, 64 anni, tedesco di Colonia, di professione scrittore e saggista: dopo il suo ultimo romanzo, « Assedio preventivo » (uscito nel '79), la critica internazionale l'aveva dato per « spacciato ». Letterariamente, s'intende. Il libro era stato definito dai più gentili « un totale fallimento », « una catastrofe ».

D'altro canto « Vai troppo spesso a Heidelberg », volumetto di racconti uscito quasi contemporaneamente al romanzo (e pubblicato di recente anche in Italia), non aveva entusiasmato proprio nessuno. Anche i « bölliani » di ferro, i critici che fino ad allora lo avevano esaltato, si erano affrettati a pronunciare sentenze di « morte artistica » per il premio Nobel del '72.

La fama mondiale conquistata con « Opinioni di un clown » e « Foto di gruppo con signora » (per citare i capolavori) pareva d'un tratto cancellata da quell'« insopportabile lagna » di « Assedio preventivo ». E il buon successo di pubblico incontrato dal romanzo non faceva che incattivire i critici: « gli ingredienti sono ben mescolati, c'è tutto quello che il borghesuccio informato si aspetta da un nuovo Böll », scriveva Günther Zehm sulla « Welt ». « Devo confessarlo, per quanto mi riguarda: tutto questo lamento di confessionali e perpetue comincia ad annoiarmi », rincarava Rudolf Augstein, direttore dello « Spiegel »).

A scoraggiare i lettori italiani che avessero voluto avventurarsi nella nuova fatica di Böll, ci pensava dal canto suo Italo Alighiero Chiusano, germanista di fama nonché traduttore e commentatore dello scrittore tedesco. A sentir lui, il libro brillava (si fa per dire) per la sua « modesta qualità letteraria », il premio Nobel mai « aveva toccato una punta così bassa ».

Sentenza, oltre che ingiusta (come vedremo in seguito), anche frettolosa; tanto che lo stesso Chiusano, un mesetto fa, ha solennemente « riabilitato », sulle colonne di « Repubblica », lo scrittore di Colonia. Motivi del ripensamento: un paio di racconti contenuti nel-

l'ultima raccolta («Vai troppo spesso a Heidelberg») nonché una breve autobiografia («Was soll aus dem Jungen bloss werden?»), recentemente pubblicata in Germania e non ancora tradotta in italiano. Scrive Chiusano: «Chi sapeva mettere in carta due racconti come quelli («Vai troppo spesso a Heidelberg» e «Appuntamento con Margret», *n.d.r.*) poteva sembrare un autore fallito solo a chi non avesse orecchio per i valori letterari o avesse già deciso di giubilare una voce che dava terribilmente sui nervi».

Che Böll sia già stato «perdonato» dalla critica?

«Condanne» e «riassoluzioni», nel nostro caso, non hanno comunque altra giustificazione che quella di dare qualche scossone al mercato librario, accendere gustose polemiche, offrire pretesti per brillanti esercizi di «critica distruttiva». Dopo tanti anni, tra l'altro, di elogi quasi incondizionati.

Un fatto però è certo, al di là dell'«effimero» delle baruffe letterarie: l'ultimo Böll sconcerta un po' tutti, disorienta critici e lettori, ammiratori entusiasti e denigratori accaniti. Cerchiamo di capire il perché.

Cronologia di un impegno

1975: in una Germania assillata dall'incubo del terrorismo, viene approvato il famoso «Radikalenerlass», il «decreto anti-estremisti», che tante polemiche ha suscitato anche al di fuori della Germania. Legge giustificata dall'emergenza oppure svolta verso uno Stato di polizia che può calpestare il diritto alla libertà di opinione? Secondo non pochi intellettuali, è una legge che dà il via ad una vera e propria «caccia alle streghe» nei confronti di chi professa idee politicamente eterodosse.

Böll, comunque, non sta con le mani in mano, e pubblica una cinquantina di paginette intitolate «Rapporti sui sentimenti politici della nazione — Una satira dello spionaggio totale»: gustosissima parodia della psicosi di persecuzione e di sospetto creata in Germania dal decreto anti-estremisti. L'ironia non è sguaiata, ma sempre corrosiva; il tradizionale gusto (che Böll definirebbe «renano», in omaggio alle sue origini) per il paradossale e la presa in giro del potere e dell'efficienza, si abbina all'uso abilissimo del «nonsense».

1977: la Rote Armee Fraktion sequestra ed uccide il presidente degli industriali tedeschi, Schleyer. Gli ambienti di destra prendono la palla al balzo per rinfacciare a Böll una presunta simpatia nei confronti dei terroristi (gli si rimprovera, in particolare, un atteggiamento «morbido» verso la banda Baader-Meinhof, intravisto in

alcune dichiarazioni del 1972). Ma non è finita: quaranta poliziotti irrompono nella casa del figlio di Böll, sospetto d'estremismo, messi in allarme da una telefonata anonima. Böll, indignato, prima protesta, poi annuncia di non voler più fare dichiarazioni politiche.

1979: la « dichiarazione » di Böll sul terrorismo arriva invece due anni dopo la tragedia Schleyer. E' una « dichiarazione » che esce sotto forma di romanzo, appunto l'« Assedio preventivo » di cui abbiamo parlato all'inizio. E' la « cronaca psicologica » di tre giornate vissute da Fritz Tolm, neoeletto presidente della Federazione degli editori tedeschi, dalla sua famiglia e dai responsabili dei servizi di sicurezza, in un'atmosfera stagnante di paura e sospetto.

Un « assedio » kafkiano

Dire che il libro è pervaso di suggestioni « kafkiane » magari è un po' eccessivo, ma rende l'idea. Il vero protagonista del libro in effetti, è un misterioso ma palpabile « processo », incombente sulla sorte dei personaggi; e tutta la Germania anni 70 diventa così un'immensa, tetra prigionia. Le presunte vittime e i presunti carnefici hanno le stesse facce, portano gli stessi vestiti, parlano la stessa lingua; non c'è più differenza tra sorvegliati e protetti. Sono tutti sottoposti all'ossessivo, penetrante controllo dei servizi segreti di sicurezza, dei microfoni nascosti, dei telefoni sotto controllo, delle guardie del corpo con le ricetrasmittenti e le mitragliette. Una incontrollabile, strisciante paura si insinua nei personaggi e nel lettore del libro, che diventa così la grande metafora di un assurdo « assedio preventivo ». Assurdo perché, alla fine, non succede proprio niente (a parte un terrorista saltato in aria con la sua bomba, ma nella lontana Turchia; e le dimissioni di Tolm dalla carica appena assunta). La maggior parte dei critici ha trovato questo romanzo « inverosimile ». Il fatto che Fritz Tolm, per esempio, sia minacciato di morte da una banda armata guidata dall'ex nuora, Veronica, è parsa a molti una grossolana esagerazione. Ma viene subito in mente il caso Donat-Cattin, che smentisce in modo tragico l'improbabilità di un conflitto radicale tra padri e figli, tra politica pragmatica e utopia sanguinaria, tra generazione della ricostruzione e generazione del benessere.

E comunque non sono certo il realismo e la verosimiglianza i criteri adatti per giudicare la riuscita di un romanzo come questo, realistico nell'impalcatura narrativa, ma metafisico, quasi, negli intenti allegorici.

Un altro aspetto che ha provocato valanghe di critiche è il fatto che

tutti i personaggi del romanzo siano sostanzialmente « nett »: simpatici, positivi. Industriali e terroristi, guardie del corpo e filosovversivi: nei confronti di tutti Böll sembra nutrire un'affettuosa comprensione. Curiosa, se si considera che le sue opere immediatamente precedenti avevano evidenziato l'anima più cinica dello scrittore. In « Assedio preventivo », è vero, non ci sono « cattivi »: i personaggi, magari scavati dalla paura o dalla violenza, magari induriti dalla tensione o dall'indifferenza della disperazione, sono, in fondo, « buoni ». Il « cattivo », al contrario, è il Sistema: che però non è soltanto il Neocapitalismo socialdemocratico di marca tedesca. E' un Moloch insaziabile che sventra foreste e distrugge antichi villaggi per far posto a nuove miniere di carbone. E' un Mostro che ha mille volti ma non si lascia afferrare: chi controlla chi? Qual è la differenza tra il protetto e il sorvegliato? Chi non è spiato? E chi non spia? Tutto il romanzo è dominato dalla presenza di questo sistema diabolico che trasforma le persone in burattini terrorizzati, impotenti. E', verrebbe da dire, la personificazione del Principio del Male. Questo modo di affrontare il tema del terrorismo è certamente discutibile: da molti è stato visto probabilmente come un comodo espediente per non affrontare il nocciolo del problema, un'« assoluzione generale » dei personaggi per non prendere posizione, un ennesimo atto d'accusa generico nei confronti del Sistema. Non credo però che Böll l'abbia fatto per vigliaccheria: semplicemente, non ha voluto pronunciare condanne irrevocabili. Ha messo in luce il volto disumano della violenza e della paura; ma ci ha ricordato che i violenti hanno ancora voce, bocca, mani umane. E ci ha voluto dire che nessuno è innocente. Nessuno.

Di questo non possiamo non essere consapevoli: quando una società genera terroristi, dobbiamo riconoscere che il frutto, terribile e imprevedibile, della violenza, nasce dalla stessa pianta da cui vengono fuori i comportamenti socialmente accettati. Non si tratta di trovare « giustificazioni » al terrorismo: ma di comprendere i meccanismi che fanno scattare quella molla. La logica della paura non piove da pianeti lontani, ma cresce e prolifera nelle nostre case, dentro i muri delle nostre città. « Böll è un moralista sempre perplesso nel giudicare », ha scritto Mittner.

Il rischio di sporcarsi le mani con la cronaca

Ma non si vuole, in questa sede, contribuire alla « riabilitazione » di « Assedio preventivo ». Ai critici di professione lasciamo volentieri l'ultima parola. Il problema è un altro: perché questo romanzo

ha suscitato reazioni così feroci? Non ci si venga a dire che dipende soltanto dalla sua « modestia letteraria » (peraltro opinabile).

Il guaio è che « Assedio preventivo », ancor più degli altri romanzi, è stato scritto usando « materiali di cronaca », prendendo spunto da avvenimenti e situazioni inequivocabilmente contemporanee. E quelli « d'attualità » (per così dire), sono certamente i romanzi più difficili da scrivere. Oggi il Böll dei racconti post-bellici, delle satire e dei romanzi « classici », è senz'altro più leggibile, più poetico, più efficace dello scrittore di « Assedio preventivo ». Ma qui si tratta di sporcarsi le mani col presente, di accettare il rischio di sbagliare e di venire attaccato da tutte le parti, di correre il pericolo di offrire in pasto a pubblico e critica merce « altamente strumentalizzabile ».

L'ultimo Böll lascia perplessi e disorientati perché è un Böll che rischia sempre di più. « L'intromissione, il coinvolgimento — ha detto lo scrittore — sono l'unica possibilità di rimanere realisti ». Tutto andava liscio finché il premio Nobel esprimeva le sue opinioni dai palchi della Spd (il partito socialdemocratico tedesco) durante la campagna elettorale del '72, nei discorsi in occasione dei numerosi conferimenti di premi, nelle interviste ai giornali, nelle pubbliche dichiarazioni (una delle più clamorose, nel '79, quella di non voler più far parte della « corporazione cattolica » tedesca, pur ritenendosi ancora membro della Chiesa universale).

Finché Böll continuava a scrivere toccando solo « di striscio » l'attualità, trasfigurando, simbolizzando, tutto (o quasi) gli era perdonato. Quando ha iniziato a pubblicare libri che erano — in forma di romanzo, satira, racconto — « dichiarazioni sui fatti di cronaca », il compito di giudicare i suoi scritti non è stato più, soltanto, un esercizio di critica letteraria; ma piuttosto una presa di posizione ideologica. Böll stesso, d'altra parte, si è lasciato coinvolgere nel gioco, uscendo con poco meditate dichiarazioni, in cui rivendicava meriti politici e verginità ideologiche, cadendo così nella trappola allestita dai suoi denigratori. E d'altronde, anche il « bölliano » più accanito deve ammetterlo, quando scade nella polemica spicciola, pure Böll finisce per rassomigliare a Fortebraccio, diventa l'ombra del grande e coraggioso scrittore che è stato, e che rimane. Basta leggere le due « Utopie tedesche » del suo ultimo volume di racconti per averne la prova: la satira è pesante, diretta, brutale. I bersagli scontati, lo stile discontinuo e nervoso.

Non è il Böll che amiamo, e che ritroviamo — al contrario — in tante pagine dell'« Assedio ». Lo scrittore dell'ironia pungente ma affettuosa, acida mai; il narratore di tante « vite vere » (o quasi), con i loro piccoli fallimenti e i loro grandi eroismi, di tanta « alienazione », vite avvelenate dallo squallore della Germania post-bellica

(e post-industriale), corrose dall'ipocrisia, eppure capaci ancora di generosità, di amori sofferti e conquistati, di inattese solidarietà.

Ha scritto Chiusano: « Fa paura, alle volte, affacciarsi allo specchio deformante del satirico Böll. Uno specchio deformante che, a tutta prima, sembra un divertimento farsesco, ma che all'ultimo rivela il vero, non consolante, non umano volto della nostra civiltà ».

Ed è uno specchio che, per fortuna, non si è ancora incrinato. Ci possiamo vedere ancora la nostra faccia, con stampato sopra il sorriso amaro del Ventesimo secolo. Il sorriso triste di un clown. ■

BIBLIOGRAFIA MINIMA

Ecco un elenco delle traduzioni italiane delle fondamentali opere di Heinrich Böll. La lista non ha alcuna pretesa di completezza. Tra parentesi è riportato l'anno della prima edizione tedesca.

- * Il treno era in orario (1949)
- Dov'eri, Adamo? (1951)
- Tutti i giorni Natale - racconto (1952)
- * E non disse nemmeno una parola (1953)
- * Casa senza custode (1954)
- La raccolta di silenzi del dottor Murke e altre satire (1958 - ediz. it. in « Racconti umoristici e satirici »)
- Billardo alle nove e mezzo (1959)
- Lettera a un giovane cattolico - saggio (1961)
- * Opinioni di un clown (1963)
- Termine di un viaggio di servizio (1966)
- Foto di gruppo con signora (1971)
- L'onore perduto di Katharina Blum (1974)
- Rapporti sui sentimenti politici della nazione (1975)
- Assedio preventivo (1979)

* Le opere segnate con l'asterisco sono state di recente raccolte in un cofanetto per la collana Oscar Mondadori.